

ANNI SETTANTA, gli anni del mio approfondimento professionale post-laurea, durante i quali le esperienze quotidiane di studio e di vita erano metabolizzate rapidamente e venivano ad ampliare e maturare la mia personalità di medico e di uomo.

Gli anni del matrimonio e della nascita di Alessandra e Francesca, gli anni dei viaggi scientifici dei primi congressi internazionali.

Cogliendo l'occasione dei congressi imparai ad unire l'utile al dilettevole, aggiungendo al momento congressuale periodi più o meno lunghi di vacanza. Uno stile che avrebbe caratterizzato gran parte della mia vita di viaggiatore.

Nel 1972, nel pieno della mia attività di specializzando in Cardiologia, il Prof. Modica ed il Prof. Sorrentino portarono a Madrid, al Congresso Europeo di Cardiologia di Madrid, una ricerca alla quale avevo attivamente collaborato e mi offrirono di partecipare all'importante convegno. Anche Otto Nigro si unì a noi.

Con Otto organizzammo un giro pregressuale in Andalusia, visitammo Granada, Malaga, Toledo, spingendoci sino a Tangeri. La nostra base era Torremolinos, la splendida spiaggia andalusa dove facemmo amicizia con due simpaticissimi ragazzi romani, e dove rimorchiammo quattro tedescone che ben avrebbero figurato nella storiella de ... *e le Piramidi come sono?* La storiella è questa.

Un tipico "soggetto" catanese rientra da un viaggio raccontando le proprie avventure agli amici che fanno di tutto per prenderlo in castagna.

Quando visitai la Svizzera ..., *a proposito cosa ci dici delle Elvetiche?*;

beh, le Elvetiche sono delle magnifiche costruzioni sulle Alpi ..., maestose sì, ma mi sono fermato poco, perché sono subito andato in Germania, a Monaco...

dove avrai certamente visto le Teutoniche, che te ne è sembrato?;

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

beh, le Teutoniche in Germania non sono come le nostre, sono imponenti, oserei dire maestose... .

Il racconto continua su questa linea, con il soggetto sempre più imbarazzato per le continue brutte figure collezionate durante il racconto, sino a quando gli amici non spiegano che Teutoniche, Elvetiche, Magiare e così via, altro non sono che le donne dei Paesi visitati, sulle quali avrebbero gradito avere notizia della loro avvenenza, della disponibilità sessuale, magari alcuni particolari piccanti.

Riavutosi dalla figuraccia, il soggetto non si astiene dal continuare il racconto, ormai sicuro di non cadere più nel tranello degli amici.

L'ultimo Paese che ho visitato è stato l'Egitto, culla di tutte le civiltà, con il lungo Nilo, il deserto, i Templi nella Valle dei Re, ...;

e le Piramidi, come sono?;

... le Piramidi?, tutte grandissime buttane!

Di quel viaggio ricordo particolarmente tre eventi: la conferenza di Demetrio Sodi Pallares, il ricevimento all'Ambasciata Italiana e la gita a Tangeri, la mia prima volta nel continente africano.

AGUA PARA NINGUNO. Demetrio Sodi Pallares, mostro sacro della Cardiologia messicana e mondiale; l'autore degli studi di elettrofisiologia correlati all'equilibrio elettrolitico, della terapia antiaritmica con le soluzioni polarizzanti, che rendeva molto vicine le nostre due Scuole. La Scuola di Condorelli, infatti, aveva proposto ed utilizzato da tempo la terapia antiaritmica col solfato di magnesio.

Il Comitato organizzatore lo aveva invitato per una lettura magistrale sulla terapia polarizzante, ma aveva sbagliato la logistica, relegandolo in u'aula non piccola, ma che tale divenne per la grande affluenza di partecipanti.

Seduti dappertutto, sugli scalini tra le poltrone, lungo le pareti, sul parterre, davanti o dietro il tavolo del relatore, alle sue spalle.

Lui, discretamente pingue, si tolse la giacca mostrando un paio di enormi inverosimili bretelle, invitò i presenti a fare altrettanto ed iniziò a parlare. Noi prendevamo appunti su appunti.

Il caldo era insopportabile, tutti sudavamo terribilmente, lui parlava con la bocca impastata, eppure nessuno perdeva i punti chiave con cui sviluppava il suo ragionamento clinico e fisiopatologico.

Poi una delle hostess di sala, gli si avvicinò con una bottiglia d'acqua e un bicchiere. Appena potè per un attimo interrompere il ragionamento, Sodi Pallares chiese: *hay agua para todos?;*

la poverina, colta di sorpresa ed impreparata, si limitò ad un timido segno di diniego; *y entonces, agua para ninguno!*

E imperterrito portò a termine la sua conferenza.

L'AMBASCIATORE. Sul tabellone dei messaggi presso la segreteria del congresso era apparso un avviso che invitava gli italiani presenti a trovarsi, ed indicava il giorno e l'ora, presso l'ingresso della sede congressuale, per recarsi tutti insieme, guidati dal Presidente della Società Italiana di Cardiologia, ad un ricevimento all'Ambasciata italiana.

Per nulla avrei perso quell'occasione.

Scesi dal pullman ci radunammo tutti nel giardino dell'Ambasciata; il Prof. Condorelli si guardò in giro, scrutò l'ambiente, controllò con lo sguardo tutto il gruppo. Appena vide sulla soglia della palazzina dell'Ambasciata un distintissimo signore in un'elegante marsina, fece un cenno e si avviò.

Col suo incedere imponente e sicuro, il Presidente salì i tre scalini della soglia e salutò calorosamente il nostro ospite, intrattenendosi per una breve conversazione. Tutti gli oltre cento delegati italiani seguimmo l'esempio del nostro Presidente, e per circa tre quarti d'ora buoni il signore in marsina si sorbi le strette di mani di tutti i delegati italiani, ognuno dei quali non perse l'occasione per presentarsi con dovizia di particolari. Questa cerimonia di presentazione all'Ambasciatore si protrasse, come ho detto per oltre tre quarti d'ora, poi ci disperdemmo per i saloni ed il giardino dell'Ambasciata, in un tiepido pomeriggio madrilenò. Il banchetto fu molto ricco, con i soliti capannelli che si creano in tali occasioni, il chiacchiericcio, le immancabili decisioni sulle prossime cattedre da assegnare.

Intorno alle ventidue, corse voce che il Presidente aveva dato il segnale di lasciare l'Ambasciata.

Sul cancello, un signore in grisaglia fumo di Londra ci congedò, uno per uno. Quando giunse il turno del Presidente lo trattiene un po' più a lungo, porgendo i propri auguri per il successo della ricerca italiana, e preannunciandogli una prossima visita a Roma. Era l'Ambasciatore!

TANGERI. Durante gli ozi di Torremolinos considerammo molto l'opportunità di aver l'Africa a portata di mano; una gita di un giorno?, perché no!

Nessuno della comitiva volle unirsi a noi, e così un mattino io e Otto ci ritrovammo sul pullman per Algesiras, la piccola cittadina spagnola al limite della rocca di Gibilterra. I muri erano tappezzati di tazebao che inneggiavano: *Arriba Gíblartar española!*

A bordo di un aliscafo traversammo lo stretto omonimo, immaginando le colonne d'Ercole, ed approdammo a Tangeri, Marocco, Africa! Quanto mi sentivo lontano da casa!

In una confusione indicibile, cinque o sei Buick nere, che sembravano uscite da un film hollywoodiano degli anni '50, si schierarono in fila sul molo. Erano i mezzi sui quali avremmo visitato la città.

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

La nostra guida spagnola selezionò quattro italiani, due sposini torinesi, Otto e me, e ci avviò verso una delle Buick dicendoci che quell'autista parlava italiano.

La Buick era al quanto malandata, oserei dire proprio scassata; Otto e i due sposini si sistemarono sul divano posteriore, io accanto all'autista con tutto il mio armamentario cine-fotografico.

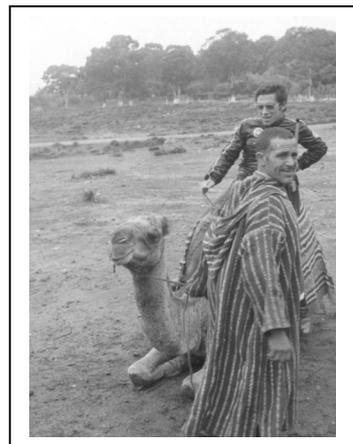
De donde venís ustedes?, chiese l'autista, ed io di rimando: *pero usted no habla italiano?*

Muy poco, mejor español! De donde venís?

Torino, risposero i due sposini; l'autista si illuminò, rallentò quasi fermandosi davanti ad un bar sulla cui soglia stazionavano molti giovani e meno giovani marocchini, indicandoci una delle pareti all'interno del locale, dal quale faceva bella mostra di sé un poster della Vecchia Signora: *Torino, Juventus aquí muy famosa!*

E continuò in un idioma misto, ma comprensibilissimo ad illustrarci la sua città; la villa del *raís de Italia*, l'ambasciata di questo o quel Paese, e via via quant'altro Tangeri ci rivelava di sé!

Certo era un mondo diverso, ma più che diverso a me sembrava antico; ricordando le foto di Zafferana o Viagrande degli anni trenta e quaranta, la differenza non era poi molta.



Ad un certo momento l'autista, rivolto a me e Otto, riprese: *y ustedes de donde venís?*

Catania, rispondemmo quasi all'unisono.

Catania?, Sicilia?, disse ancora in spagnolo, poi...

veramenti?; annuncia putemu parrari liberamenti!, a canusciu Catania, ci vegnu 'ppa festa 'i Sant'Aita!,

e continuò la visita guidata in perfetto siciliano, che io ed Otto, puntualmente, traducevano in italiano ai nostri amici torinesi, indugiando su ricordi di periodi di lavoro trascorsi a Mazara del Vallo e sulla costa sud-occidentale sicula, della quale

decantava le bellezze ed il benessere (!).

Dopo un pranzo a base di montone e couscous, una fugace apparizione al limite del deserto, per provare l'ebbrezza di montare un cammello, ricordando una delle tante fotografie dello zio Maurizio nel Sahara libico, e infine l'aliscafo per l'Europa.

Ero veramente stato in Africa, o il Magreb era un'altra cosa?, quel mondo, forse, non apparteneva anche a me?

EN PLEIN-AIR. Il 1973 fu l'anno del mio incidente di sci, che ho ricordato nel capitolo dedicato alla Montagna. Durante i mesi di forzata immobilità la mia esigenza di attività, di libertà di vita all'aria aperta, di hobby, crebbero a dismisura. Crebbero e si concretizzarono, appena fu possibile, nella realizzazione di tre desideri.

L'hobby per la fotografia, per il vero preventivato sin dal dicembre del '72 quando acquistai la mia splendida Canon FTb (la reflex dei reporter, con l'obiettivo a "tutta chiusura" ed il sistema QL di caricamento rapido facevano di questa macchina lo strumento ideale per chi non voleva perdere nessuna immagine) e l'attrezzatura base per la camera oscura.

Durante la convalescenza dopo l'intervento al ginocchio, non avendo ancora recuperato in pieno l'uso della gamba sinistra, andavo spesso in giro con la Minimatic di papà a fotografare tutto ciò che mi veniva a tiro. La sera, saltellando sulla gamba destra, sfogavo tutta la mia vitalità repressa nella camera oscura allestita nel camerino di via De Roberto.

L'acquisto della *tenda vis à vis*, che cominciai ad usare insieme ad Elena dal luglio di quell'anno, alla ripresa di una certa autonomia deambulatoria.

L'acquisto, nell'agosto del '73, dello *Stornello 160 Guzzi*. Come ho detto in altre pagine, le "due ruote" non sono state molto amate in famiglia; tuttavia i miei genitori non seppero dirmi di no quando dopo la laurea espressi il desiderio di acquistare un ciclomotore (Benelli 50 3 marce); l'arrivo di Elena mi spinse al gran passo verso la moto.

Ai primi di giugno andai a Venezia per il Congresso Nazionale di Cardiologia; anche questa volta con Otto. Fu l'occasione della mia rivincita sulla frattura. Dopo l'intervento al ginocchio, avevo finalmente ripreso a guidare un'auto regolare, e partimmo con la Bomba. Tra i bagagli avevo anche le stampelle, ma rimasero nel garage di piazzale Roma. Venezia fu lo splendida scenario per i miei primi cimenti fotografici.

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

In estate mi concessi una settimana in tenda a Letojanni, insieme a Paola e Mimmo Grimaldi con la loro tenda, sperimentando un modo per me nuovo di viaggiare, che avrebbe caratterizzato buona parte della mia vita futura, il camping.



La nostra tenda *vis à vis* vista di fronte;
sulla sinistra la canadese di Mimmo e Paola Grimaldi

Qualche volta andavo e venivo da Catania con la mia fiammante moto. Nell'inverno successivo ripresi a sciare.

L'estate del '73 coincise anche con una delle brutte crisi cardiache di mamma. Trascorse la convalescenza a casa di Franca e Benedetto, dove andavo a trovarla anche due volte al giorno. Ovviamente rimasi a Catania; era l'estate del colera e i campeggi erano stati chiusi, Luigi e Gioia erano in crociera sulla barca di Eugenio e Annuzza.

Anche Elena era rimasta a Catania, trascorse tutto il mese d'agosto a Catania; nel settembre successivo sarebbe andata a Venezia, con la sua famiglia, in occasione della Mostra del Cinema.

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

Durante quel soggiorno veneziano Elena espose a suo padre, e a lui soltanto, il desiderio di sposarsi l'anno successivo. Era una decisione che avevamo preso in agosto, dopo la crisi di mamma; desideravo che mamma partecipasse in piena forma al mio matrimonio.

Da Venezia Elena mi portò una splendida pipa di schiuma che aveva scelto con l'aiuto di papà.

ACOME ANGIOLOGIA. Nell'Aprile del 1974 partecipai al Congresso Mondiale di Angiologia di Firenze, organizzato da Franco Pratesi.

Il primo Congresso Internazionale nel quale ero impegnato in prima persona, il mio primo Congresso di Angiologia.

Della grande assise scientifica, nella splendida cornice del Palazzo dei Congressi (che negli anni futuri mi avrebbe più volte visto protagonista di primo piano) ricordo il numero impressionante di partecipanti e tre letture magistrali: Martorell sulla Sindrome dell'Arco Aortico, Alqvist sui betabloccanti, Condorelli sulla Angina Vasospastica.

Ero molto emozionato nel partecipare a quel congresso. Si trattava del mio vero battesimo angiologico. Sino ad allora avevo partecipato soltanto a congressi di angiologia, al seguito dei miei tutor. A Firenze per la prima volta mi affacciavo alla ribalta angiologia, provavo grande ansia per la mia comunicazione, per i commenti del moderatore, le eventuali domande che avrei ricevuto dai presenti. Non avevo Maestri con me, nessuno dei "grandi" dell'Istituto era venuto a Firenze; soltanto l'amico fidato Ernesto Mossuti ed una studentessa che stava preparando la tesi di laurea in Istituto.

Dopo la sua lettura avvicinai il Prof. Condorelli, nostro storico caposcuola. Mi conosceva e si ricordava bene di me; mi chiese notizie di papà, il suo fidato tecnico di laboratorio, e quale fosse il tema della ricerca che avrei presentato.

Gli dissi il titolo e, per sommi capi, il contenuto; mi chiese chi ci fosse dell'Istituto. Appreso che ero solo mi fece tanti auguri mi salutò col suo abituale: *ciao figghiu!*

Avevo portato con me la mia *Olivetti Lettera 22*; e dopo aver ascoltato alcune comunicazioni, la sera prima della mia presentazione ne riscrissi tutta la sequenza.

La presentazione del mio lavoro, dicono, andò benissimo; qualcuno mi disse che mentre parlavo la testa dello zio Mimi fece capolino per alcuni minuti da dietro la porta dell'aula.

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

A me piace immaginare che lo abbia fatto per me, considerandomi, in qualche modo, uno dei più piccoli pulcini della sua numerosa nidiata.

Firenze '74 non fu solo congresso e battesimo scientifico, anche perché la studentessa catanese che era venuta con noi al congresso di Firenze si chiamava ...



... Aprile 1974:
ingresso a Palazzo Vecchio per la cerimonia inaugurale

... Elena!

Maggio, Giugno e Luglio
passarono in un *fiat*.

La preparazione della tesi di
Elena, i suoi ultimi esami, la sua
laurea, e poi la fatidica data del
27 luglio.



L VIAGGIO PER ANTONOMASIA.

Il viaggio a Firenze era stato bellissimo e indimenticabile sotto tutti gli aspetti; tuttavia il viaggio per antonomasia del 1974 non fu quello, non fu scientifico, non conobbe alberghi a più stelle.

Si svolse in tenda ed iniziò la sera del 27 luglio al Camping di Praiola, nel territorio di Pozzillo-Acireale.

Il clou del viaggio fu la visita della Valle d'Aosta a piedi, seguita da una settimana di sci sullo Stelvio e un'altra ancora, di mare, a Palinuro.

Mi accompagnava la studentessa che era venuta a Firenze, che nel frattempo si era laureata e mi aveva sposato.

Fu un viaggio a dir poco favoloso; eravamo giovani, inesperti, eppure sicuri e padroni del mondo!

Dormivamo in tenda, e per tutto il giorno ci cimentavamo in scarpinate senza pari; Gran Paradiso e Rifugio Vittorio Emanuele, Val di Rhêmes e Rifugio Benevolo, Lago Chamolé, Piccolo e Gran San Bernardo.

I ricordi di quel viaggio riempirebbero da soli un libro. A queste pagine ne consegno alcuni.

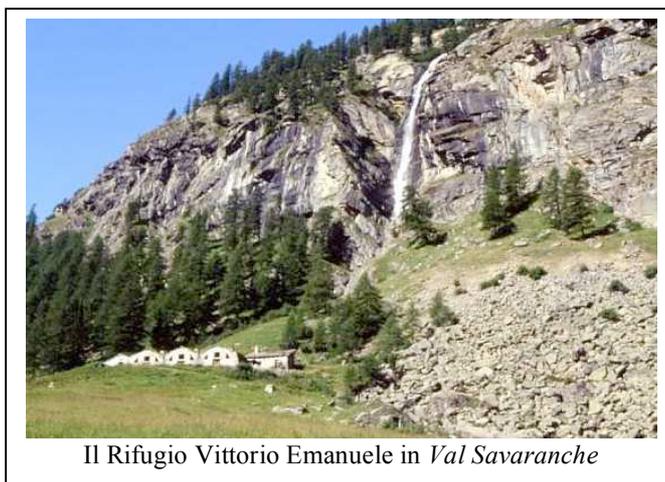
RIFUGIO VITTORIO EMANUELE (VAL SAVARENCHÉ). La prima escursione fu veramente impegnativa, il Gran Paradiso e il ripido sentiero che porta al celeberrimo rifugio Vittorio Emanuele. Obiettivo principale osservare e fotografare gli stambecchi.

Avevo con me un'attrezzatura fotografica di prim'ordine, due corpi un 50mm, un 35, un 135 un duplicatore focale e vari filtri, più acqua, cioccolata, fiaschetta con la grappa e siero antivipera.

Il mio zaino era molto pesante, ma una volta preso il passo andavo su bene, aiutato da un bastone recuperato sul posto. Elena mi seguiva alla grande; ad ogni tornante del sentiero battevo il bastone sul ciglio, osservando attentamente l'eventuale salto di una vipera.

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

Dopo un po', curva dopo curva, non appena riprendevo il mio passo cadenzato udivo un altrettanto cadenzato sibilo. Il timore era notevole, ma di vipere neanche l'ombra.



Ad un certo punto su in alto, sul ciglio della montagna che si stagliava nettissimo contro il cielo azzurro, apparve la sagoma di un quadrupede.

È lui!, e giù a terra a scaricare fotogrammi su fotogrammi; montai il tele con il duplicatore in attesa di una nuova buona inquadratura. Ricomparve un po' più a valle, e giù la seconda raffica di fotogrammi. Saggiamente Elena mi suggerì di lasciare qualche foto anche per noi.

Ricominciammo a salire, e puntuale udii nuovamente il sibilo. Elena, la neofita della montagna, ancora una volta saggiamente intuì l'arcano. Il sibilo era prodotto dallo sfregamento delle coste del velluto dei miei pantaloni alla zuava, appena mi fermavo, scompariva.

Continuammo la nostra escursione, dedicandoci alle bellezze naturali del parco, ai ruscelli guadati grazie a tronchi buttati lì a mo' di ponte, ai prati, a noi stessi.

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

Mentre eravamo distesi sull'erba fresca, un rumore di zoccoli ci fece aprire gli occhi; un mulo con due botti sulla groppa scendeva dal rifugio a far carico di provviste.

Mi resi conto di averlo fotografato cento volte.

RIFUGIO BENEVOLO (VAL DI RHÈMES). Dopo una faticosa arrampicata su per i sentieri che da Cogne di dipartono verso l'alto, giungemmo alla meta agognata. Eravamo esausti, soltanto la vista del tetto d'ardesia e del comignolo fumante del Rifugio ci dava la forza di procedere per le ultime decine di metri per godere del meritato riposo e di un'accoglienza riservata soltanto ai *veri* montanari.



Il rifugio Benevolo in *Val di Rhêmes*

Svoltato l'ultimo angolo del sentiero ci appare un ... parcheggio di auto d'ogni tipo e serie ed una folla indicibile di persone che avevano raggiunto il Rifugio percorrendo una rotabile ed occupavano tutti i tavoli apparecchiati all'aperto.

Il gestore, dopo averci comunicato il tutto esaurito, notò il disappunto e soprattutto la delusione nei nostri occhi, ma notò anche lo stemma del CAI sui nostri feltri.

Ci chiese se fossimo soci e se avevamo il tesserino; alla risposta affermativa ci apparecchiò un angoletto e scusandosi ci servì delle meravigliose pesche al vino rosso, disse: *i rifugi del CAI sono proprietà dei Soci, che non si dica che al Benevolo un Socio del CAI non sia stato ricevuto con le dovute attenzioni.*

Così rifocillati la discesa a valle fu un po' problematica.

IL BOLLITO. Le continue e faticose escursioni imponevano delle pause per ritemperare corpo e spirito. Approfittai di una di queste pause per far controllare un cuscinetto della GS alla Citroën di Aosta.

Elena s'era fermata in campeggio a rassettare, e mi aveva chiesto di portarle, al mio ritorno, un particolare taglio di carne, promettendomi un bel pranzetto. Nostri vicini di tenda erano dei roulottisti genovesi, marito moglie figli e saggia suocera.

Mentre io ero via l'anziana signora si interessò alle faccende della giovane mogliettina siciliana. Il dialogo, per come mi fu raccontato, si svolse più o meno così:

- complimenti, signora, per il viaggio di nozze in tenda; dovete amare molto la montagna, per venire sin qui dalla bassa Italia;
- *si, l'appassionato è soprattutto mio marito, ma anche a me non dispiace; oggi però riposiamo.*

Elena armeggiava sui piccoli fornelli della cucina da campo:

- e cosa prepara di buono oggi per il marito?

- *bollito e dei tortellini in brodo!*

- un vero piatto montanaro, gustoso, ma la carne sta già bollendo su quella fiamma piuttosto piccola?

- *no, non ancora, la porta su mio marito, che è andato ad Aosta con la macchina e tornerà a piedi; fra poco sarà qui!*

La gentile signora si astenne da ogni ulteriore commento; erano già le dodici ed io non arrivai prima dell'una.

Fortuna che wrustel, patate e uova, allo spaccio non mancavano.

Elena preparò dei magnifici pollici e indici.

POLLICI e INDICI

Preparare delle uova all'occhio utilizzando una padella unta di pochissimo burro. Togliere le uova e nella medesima padella far cuocere wrustel di adeguate dimensioni (pollici o indici) tagliati in tre parti. Farli rosolare appena e disporli sul piatto attorno alle uova. Servire ricoprendo il tutto di doratissime pommes allumettes.

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

FRANKSTEIN. I pomeriggi erano dedicati alla visita turistica di Aosta e dei suoi splendidi dintorni; la sera cenavamo in osteria. Una volta ci consentimmo una cena coi fiocchi al ristorante Cheval Blanc.

Le cene erano solitamente annaffiate con un piemontese Doc, Barolo (qualche volta), Nebbiolo o Dolcetto (più spesso) solitamente una bottiglia di buona Barbera.

Una sera, al rientro dalla cena in osteria, tornati in campeggio ed infilati nei sacchi a pelo, Elena, forse appesantita dal cibo e dal vino, si addormentò di sasso.

Ma il sonno non fu sereno, si agitava, svegliandosi ogni tanto, e dicendo d'aver sentito Frankstein che le parlava distintamente. La faccenda durò una buona ora e mezza, poi l'abbracciai più forte e finalmente si addormentò serena.

Dal mattino dopo a tutt'oggi lei è convinta che fossi io a svegliarla, non appena si addormentava, simulando il ghigno dell'uomo mostro e lo sostiene a spada tratta.

Io, sostengo che fu tutta colpa della Barbera; chissà come andò veramente.

Non scioglierò il dubbio, altrimenti tra vent'anni, di cosa discuteremo?

ANCORA MONTAGNA. Il quindici agosto, approfittando dello scarso traffico su tutte le strade ed autostrade, dovuto alle *feriae augusti*, ci trasferimmo in Valtellina, dove l'indomani avremmo iniziato la nostra settimana bianca.

Fu difficilissimo trovare un fazzoletto di terra su cui piantare la nostra tenda. Dopo tanto girare, trovammo un piccolo fazzoletto di terra al camping di Cepina, in una zona in leggero pendio. Dormimmo alla meno peggio, sistemandoci con le test a monte ed i piedi a valle. Al mattino seguente i nostri piedi formavano una cospicua bozza sulla parete della tenda. Se non fosse stata ancorata per bene ci saremmo svegliati addosso a qualche altro campeggiatore.

Poi, finalmente, insieme alla neve del ghiacciaio ed all'ebbrezza dello sci, godemmo di un letto vero al rifugio Sertorelli di Passo dello Stelvio.

Avevo mantenuto la promessa scritta ad Elena due anni prima, nel 1972, l'avevo condotta sulle montagne dell'Ortles.

E ADESSO IL MARE! Finita la settimana bianca ci fiondammo giù per lo Stivale e raggiungemmo a Palinuro Luigi, Gioia e le bambine, in roulotte in uno splendido campeggio diviso in due da un quieto torrentello.

Il mare ci fece molto bene; la nostra abbronzatura montana era invidiata da tutti.

Il ventisette agosto, primo mese di matrimonio, Luigi e Gioia ci cedettero il loro letto in roulotte e andarono a dormire sui materassini in tenda. Non accadde più.

Poi il tempo peggiorò ed un mattino ci trovammo a sguazzare in un pantano. Il pavimento a catino della nostra tenda aveva retto bene, ma una volta fuori fu un disastro.

Il diluvio notturno aveva ingrossato il torrente spazzando il rudimentale ponte che univa la nostra zona di campeggio a quella dove c'era lo spaccio, ma soprattutto l'uscita. In pratica eravamo isolati.

Tutti ci chiedevamo come avremmo potuto rifornirci, con il ponte crollato, il torrente ancora molto impetuoso, ed una parete rocciosa alle spalle. Guardai in su, verso il ciglio della montagna; qualche appiglio sembrava esserci. Tornai in tenda, indossai i miei scarponi e, zaino in spalla, cercai di salire. Fu impossibile!

Con le pive nel sacco, mortificato nella mia ingenuità senza che nessuno me lo avesse fatto notare, rientrai alla base, attendendo insieme agli altri che il livello delle acque calasse un po' e permettesse di traghettare con una barca assicurata a delle funi accomodate a mezz'aria a mo' di teleferica.

Dopo un giorno e mezzo o due, potemmo venirne fuori con le auto e la roulotte; grazie alle nostre Citroën Luigi ed io fummo i primi a passare.

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

Avevamo ancora qualche giorno a disposizione, e ci trasferimmo a Loriga, sul Lago Arvo dove incontrammo Ciccio e Marina, con i figli e tutta la loro comitiva.

Una settimana dopo eravamo a casa, con nonni e genitori che ci interrogavano su ogni particolare, e Lina che non voleva credere che avessimo fatto il viaggio in tenda.

LA BARCA! Il 1976 fu l'anno dell'incidente di papà, di tante tribolazioni e paure, e come reazione, una volta che per lui iniziò la convalescenza, la mia vita en plen air si arricchì di un'altra strumento, la barca!

Detta così potrebbe essere tutto, un cabinato, un open, o che so io; era una lancia mt. 3,35 fuori tutto, motorizzazione Evinrude 6 cv. Fu chiamata ALESSANDRA.

Ci regalò il mare visto da un'altra angolazione, innumerevoli momenti felici e soprattutto sogni, di una barca più grande e di lunghe traversate.

Era ormeggiata al porto di Rossi, sotto il deposito delle ferrovie, in mezzo a cabinati e panfili. Quando arrivavo al molo, con tutto il mio equipaggiamento mi sentivo del tutto uguale agli altri, forse migliore, perché dentro di me avevo lo spirito dell'avventura che probabilmente altri non avevano o non avevano più.

Andavamo a fare il bagno ed a prendere il sole al largo, ben lontani dalle coste affollate.

Avevo acquistato la prolunga della barra in modo da poter navigare stando seduto a metà barca e non a poppa, consentendo così alla piccola ALESSANDRA di planare agevolmente.

Una domenica ci spingemmo sino a Pozzillo; fu magnifico entrare nel porto, ormeggiare, scendere e consumare una granita di limone. Elena Alessandra e io; a cosa potevamo aspirare di più? Prima di ripartire rabboccai il serbatoio di nuova benzina e felice, uscii dal porto come se stessi pilotando l'Andrea Doria. Verso sud-est, all'orizzonte una piccola striscia scura. I marinai m'avevano insegnato che quel segno indicava un prossimo cambiamento meteorologico. Nonostante il sole splendesse ancora su di noi, indorandoci, diedi tutto gas. Avevo solo un sei cavalli, e al Club della Stampa, forse, Lina e Pippo avrebbero voluto che pranzassimo con loro.

Ben presto il mare si increspò; prendere le onde di tre quarti, magari zigzagando rispetto alla rotta prestabilita; questo il segreto.

Certo funzionava, ma ben presto ad ogni impennata imbarcavamo un bel po' d'acqua. Alessandra aveva il giubbottino salvagente; Elena la stringeva a sé coprendola con un accappatoio; io mi preoccupavo di andare, ma con lo sguardo interrogavo Elena. Tutto bene, rispondeva lei, dandomi la giusta serenità per portare a termine la traversata.

Non ricordo che ora fosse, ma quella di pranzo era passata da un pezzo. Il cielo era divenuto plumbeo, ma non pioveva. Nel tratto di mare tra Ognina e piazza Nettuno faticai non poco per via delle correnti. Alessandra o sonnecchiava, o si leccava le labbra piene di salsedine. Appena doppii gli scogli sotto piazza del Tricolore, mi apparve il bianco profilo della murata della *nave* del Club della Stampa. A quell'ora, di solito, brulicava di gente; era deserta, intravedevo una sola figura. Appena scorse la barchetta arancione in mezzo ai flutti cominciò a gesticolare forsennatamente.

Finalmente giunsi davanti al club, ma avvicinarmi alle scalette era impossibile per via dei marosi. Urlai a Pippo, che nel frattempo ero sceso dalla terrazza, di venire a prendere Elena e Alessandra al porto di San Giovanni li Cuti, dove avrei attraccato con facilità.

Fece un eloquentissimo gesto col braccio destro, e si tuffò!

Mi avvicinai, Elena si tuffò, io porsi Alessandra a Pippo che mi urlava che ero un folle a fare certe cose con la bambina; Elena mi difendeva dicendo che la traversata era stata tranquilla. Poi si allontanarono verso la riva.

Io proseguii sino al porto di Rossi, impiegando almeno altri tre quarti d'ora. Giunto al porto il marinaio mi disse che se avessi ancora ritardato avrebbero lanciato l'allarme. Telefonai al club e chiesi di Elena; le chiesi come stava e le dissi con non li avrei raggiunti perché dovevo sistemare la barca. Non mi andava di sostenere le critiche di Pippo, di Lina e dei loro amici.

Più volte invitato, Pippo non venne mai sulla nostra barca.

Dopo quell'esperienza decisi di acquistare dei giubbotti di salvataggio anche per me ed Elena. Un altro ingombro in più nella piccola ALESSANDRA, ma avrebbero potuto essere utili.

La domenica successiva all'acquisto uscimmo in mare, e li provammo; eravamo fantastici. Dissi ad Elena di farmi una fotografia così equipaggiato, inquadrando me in piedi sulla barca, con alle spalle il mare e l'orizzonte. Sarebbe stata una bella testimonianza delle mie avventure marinare.

Tutto era pronto; il mare era calmo, ma il fotoreporter impiegò tre lunghi minuti per ... *cogliere l'attimo*. Tre lunghi minuti durante i quali il moto ondoso del mare, che pure era calmo, non cessò la sua instancabile attività che dura da milioni di anni.

E così mi ritrovai dentro una bellissima diapositiva, perfettamente a fuoco, che mi ritraeva in piedi sulla mia barca, con il mio giubbotto di salvataggio,

...con sullo sfondo i palazzi di piazza Europa e la gente affacciata alla ringhiera del belvedere!

Un'altra epica traversata, questa volta in solitaria, fu dal porto di Rossi a Vaccarizzo. Mi ero procurato un secondo serbatoio, più una tanica supplementare, ero praticamente fasciato di benzina. L'estintore a portata di mano. Altre attrezzature, e la borsa frigorifera strapiena. Elena, Alessandra e Patricia sarebbero andate con l'auto.

Quando al molo mi videro preparare la barca mi chiesero dove intendessi andare e, saputa la meta, mi dissero di affrettarmi; il mare comunque sarebbe stato ottimo.

Fu una traversata bellissima, vista dal mare la mia Catania è ancora più bella. Doppiato il grande molo foraneo del Porto la distesa dorata della plaja si apriva ai miei occhi perdendosi nella visione sfumata del promontorio di Agnone e Castelluccio. Un po' prima della foce del Simeto fui colpito dallo spettacolo caraibico dell'oasi del Simeto vista dal mare, con le gabbianelle che nidificavano proprio lì. Erano migliaia; mi avvicinai alla riva e la gran parte volò via, ma alcuni rimasero, erano le madri con i piccoli. Barra al minimo, imbracciai la macchina fotografica e la cinepresa.

Quando giunsi a Vaccarizzo Elena, Alessandra e Patricia erano sulla riva e mi segnalavano l'approdo. Tirai la barca in secco,

Elena e Patricia presero la gran parte dei bagagli, per portarli a casa. Io mi caricai del motore, dei serbatoi e del resto dell'attrezzatura della barca, e faticosamente portai tutto a casa, anche se l'indomani avrei dovuto ripetere la fatica. Ma era indispensabile, perché se l'avessi lasciata in barca durante la notte, sarebbe certamente sparita.

Dopo la cena raccontai la mia avventura e mi addormentai sognando quella dell'indomani.

Ci svegliammo presto, caricammo la barca e prendemmo il largo. Dopo un magnifico bagno in acque cristalline, ci dirigemmo verso la foce del Simeto, decisi ad entrare. Non fu agevole, perché la risacca aveva creato una barriera di sabbia davanti la foce. Per superare la barriera io e Patricia scendemmo in acqua e sollevammo a braccia la barca. La sabbia su cui poggiavamo i piedi era sabbia di fiume, l'acqua era dolce e pesante, si affondava parecchio.

Superata la barriera risalire il fiume fu stupendo. Dagli argini alcuni gitanti ci guardavano con invidia. Consumammo il nostro picnic sulla barca, felici.

Tornati in mare, ancora un bagno; poi riaccompagnai le donne alla riva di Vaccarizzo ed io rientrai alla base, quando il sole stava ormai per scomparire. Per prudenza accesi le luci di posizione a pila. Sì, sulla ALESSANDRA c'erano anche quelle!

Portammo la barca anche in campeggio a Letojanni, beandoci del piccolo cabotaggio tra l'Isola Bella e Capo S. Alessio.

Il mare vissuto così ci affascinava tanto quanto la montagna e le altre espressioni di vita all'aria aperta. Con Elena facevamo nuovi progetti! Una pilotina con un 25 CV, oppure un caicco di legno, nel cui interno, opportunamente preparato, avremmo potuto montare la nostra canadese. Perché no, navigando sotto costa avremmo potuto fare anche il periplo della Sicilia, dormendo in tenda, sulla battigia o dentro la barca ormeggiata in un porticciolo.

Sogni di ragazzi!; quanto è bello averli fatti, quanto è bello ricordarli adesso.

L'ULTIMA VOLTA DI FIUGGI fu nell'estate del 1978; io Elena (incinta di Francesca) ed Alessandra eravamo tornati a Fiuggi nel 1977 per una breve pausa di relax.

Quella del 1978 fu la chiusura di una stagione della vita.

Luigi, con tutta la sua famiglia, arrivò per primo a Fiuggi, con la roulotte brillantemente trainata dal *ferro da stiro* (la Citroën ID-Pallas). Papà e mamma andarono in aereo a Fiumicino, e raggiunsero Fiuggi con l'auto di Luigi, sistemandosi in una delle abituali pensioni della nostra lunga storia fiuggina.

C'erano anche Anna (Mimmo non era più!) con Alberto e Giuliana con i loro figlioli.

Io, con Elena, Alessandra e Francesca arrivammo alcuni giorni dopo con la Citroën GS ed il carrellino portabagagli, in cui era riposta la nostra tenda, gli zaini armadio ed il frigorifero. Eravamo il gruppo più giovane, con le figlie più piccole, passavamo per i più intraprendenti, avevamo le idee più animate ed io, in famiglia, avevo la fama del più sportivo.

Per onorare questa fama, appena arrivato, davanti a tutti gli ospiti dell'albergo di mamma papà ed Anna, saltai su uno skateboard e, subito dopo volai in aria, fratturandomi il polso nell'atterraggio.

E adesso che si fa, pensarono tutti, con Giuseppe immobilizzato?

Giuseppe non lo fu per nulla; non guidò per alcuni giorni, ma Elena lo fece da par suo, tornante dopo tornante, destando l'ammirazione di tutti.

Il programma si srotolò secondo i soliti canoni, visita a Subiaco, a Casamari e a tutte le altre località.

Luigi ed io avevamo voluto questo viaggio insieme ai nostri genitori, per dar loro un ulteriore momento di gioia e serenità, e per lasciare, attraverso le immagini fotografiche e filmate, alle nostre figlie la testimonianza di una famiglia unita, con ruoli importanti e definiti.

Una giornata intera fu dedicata allo zoo-safari di Palliano, e nonno Aurelio, anche in quell'occasione fu, da par suo, fantastico punto di riferimento delle sue nipoti.

Fu l'anno della scomparsa di Paolo VI; andammo a Castelgandolfo a rendere omaggio alla salma, percorrendo una fila lunghissima, io tenendo Alessandra per mano, Elena con Francesca in braccio.

La sera cenammo in un ristorante di Frascati, nel quale Alessandra si esibì in un magnifico show all'anguria, e papà fu felice, alla fine del pasto, di pagare il conto per tutta quella nidiata.

Con quanta dolce nostalgia ricordo quella scena, ogni volta che vado a pranzo o a cena con tutta la mia famiglia, compresi i boyfriend delle mie figlie!

Era settembre, e sulla collina di Fiuggi, la sera era fresco; la tenda riparava poco; Francesca era piccina, spesso la sera tossiva ed aveva qualche decimo di febbre.

Una di quelle sere, con Elena decidemmo che quello sarebbe stato l'ultimo viaggio in tenda; avremmo preso una roulotte.

Vi furono ancora due altri passaggi da Fiuggi.

In camper, durante un viaggio di rientro a casa. Eravamo stanchi per aver effettuato un lungo tappone, e quasi senza acqua; non facevamo una doccia da diversi giorni.

Sulla bretella Settebagni-Colleferro, ormai divenuta percorso ufficiale dell'autostrada A1 che, nei trasferimenti nord – sud, evitava il passaggio dal raccordo anulare di Roma, ebbi un'intuizione; Fiuggi, Fiuggi Terme e Fiuggi città, dove c'era, almeno nei miei ricordi una fontanella cui avremmo potuto liberamente attingere acqua per i nostri bisogni.

E ancora una sosta di un giorno, da me fortemente voluta, un passaggio nella memoria, per ricordare, per capire, forse anche per ringraziare, per trovare la forza per costruire il mio futuro bevendo alla fresca fonte del mio passato.

Avvennero nell'Agosto del 1988 e nel Settembre del 1990, il racconto spetta certamente ad un altro capitolo, forse ad un altro autore.

AMERICA. Il mio costante impegno lavorativo nel campo della elettrostimolazione cardiaca, mi valse nel 1979 l'invito a partecipare al Congresso Mondiale sull'argomento che si tenne a Montreal nell'autunno di quell'anno.

L'America, il sogno di tanti; nessuno in famiglia s'era spinto a tanto, fatta eccezione per lo zio di Elena, Turuzzo, che vi si era stabilito sin dagli anni cinquanta e suo padre e suo fratello (nonno Giovanni e zio Franco) che erano andati a trovarlo negli anni sessanta. Del clan Andreozzi nessuno.

Non era ammissibile limitare il soggiorno alle date congressuali; fu programmato un viaggio di gruppo con altri Colleghi, della durata di tre settimane.

Un'esperienza molto bella, avvicinarsi e conoscere per la prima volta l'*american dream*. Al mio ritorno ero perfettamente invaghito di quel mondo, che mi appariva veramente libero, con la reale possibilità che anche un lustrascarpe della *fifth avenue* potesse diventare Presidente degli Stati Uniti; i miti del più grande, del più alto, del più ricco, anche se un'intelligente guida si rammaricava di non poter dire il più antico o il più bello; quelle erano prerogative della vecchia Europa.

Il giro fu quello classico, della prima volta: New York, Buffalo, il Niagara. Poi Montreal per i lavori congressuali. Nulla di eccezionale, direbbe qualcuno, ma per me era la prima volta, ed era l'America.

Comprammo di tutto, i Ray Ban, gli obiettivi fotografici, il miniregistratore; le contrattazioni nei negozi della quinta strada. Il Circle Line sull'Hudson e l'East River, il volo in elicottero tra i grattacieli, il World Trade Center, l'Empire. E Niagara Falls ed i villaggi indiani.

La sera erano cene su cene, *steak* soprattutto e *french fries*. Ci divertimmo molto.

Era l'anno della storica visita in America e Canada di Papa Giovanni Paolo II, il papa viaggiatore.

È di quegli anni la battuta: che differenza c'è tra Dio ed il Papa?;
silenzio;

risposta: Dio è in cielo in terra e in ogni luogo, il Papa ... c'è già
stato!

Il suo giro era quasi simile al nostro (salvo Buffalo e le cascate), solo che noi lo precedevamo di una o due settimane. Uno spassosissimo collega cardiologo pugliese si divertiva, nei ristoranti ed altri pubblici esercizi, a presentarsi come componente del servizio d'ordine del Vaticano, col compito di verificare la bontà dei luoghi da segnalare alle persone del seguito papale. Ne guadagnammo in qualità dei servizi e in qualche sconto.

La visita allo zio Turuzzo fu obbligatoria, dato che Potsdam dista soltanto un'ora di auto da Montreal. La programmammo mentre eravamo ancora a New York e, una volta a Montreal, dovemmo spostarla di un giorno per un sopraggiunto impegno scientifico.

Il disappunto dello zio fu grande e mal celato, anche se alla fine fu lietissimo di ospitarci due giorni a casa sua, durante i quali conoscemmo John o Giovanni Corridore (unico Corridore maschio della terza generazione) ed Elisa, ma non Gianna che era al College.

Una bella esperienza anche quella di Potsdam, un assaggio della provincia americana, dopo la grande mela e Montreal, che mi fece sovvenire alla mente il libro di Mario Soldati *Addio Diletta Amelia*, e un po' di rimpianto per non aver avuto l'opportunità di conoscere prima questo Paese e magari di soggiornarvi qualche tempo per esperienze di studio o di lavoro.

Un viaggio meraviglioso, del quale parlammo per mesi con i nostri amici, e in famiglia.

Il primo viaggio oltre oceano, con una trasvolata di oltre otto ore, che all'inizio aveva suscitato, in me ed Elena, non poco timore, per la lunghezza del viaggio, la lontananza, ed il lasciare

le bambine. Quanto ciò fosse vero lo si evince dalle pagine di diario che riporto di seguito.

18 Settembre 1979

*Caro Notaio Patti,
imbucherò questa mia dall'aeroporto di Catania prima di partire per gli Stati Uniti. Il mio non è un pensiero triste, come ebbi a dirle a voce, ciò che mi spinge a farlo è un intimo desiderio di tranquillità e serenità, e di impegno verso le mie figlie.
Se dovesse succedere un guaio a me ed Elena, soltanto se ad entrambi, la prego di consegnare i fogli contenuti nella busta allegata ai miei genitori unitamente a Pippo e Lina.
In essi vi sono i desideri miei e di mia moglie che, ove in contrasto, annullano ogni precedente disposizione da noi data, singolarmente o insieme, anche se redatta su carta legale o per motivi ufficiali.
Grazie per quanto farà,
Giuseppe Andreozzi ed Elena Fava.*

Catania 18 settembre 1979

*Carissimi nonni di Francesca ed Alessandra, il nostro solo pensiero, in questo momento è che voi possiate non leggere mai queste mie righe.
Se ciò dovesse avvenire non doletevi, i disegni del Signore sono infiniti, e io, come sempre, mi affido alla Sua infinità bontà.
Sappiate, nostri amatissimi genitori, che saremo sempre vicini a voi.
Queste righe sono ciò che avremmo voluto dirvi a voce, ma sappiamo che non sarebbe mai stato possibile farlo.
Io ed Elena affidiamo a voi quattro, Aurelio, Tina, Pippo e Lina, le nostre due figlie, e vi incarichiamo della loro tutela.
Desideriamo che le bambine vivano sempre insieme, senza divisioni una qui e l'altra lì, nemmeno per brevi periodi.
Desideriamo che nel loro animo non vi sia alcun senso di paura o di timore, che continuino a crescere così come sono adesso, amanti della natura, del mare, della montagna e di tutte le cose belle della vita.
Ricordatevi che la bambine sono a carico di Giuseppe, quindi una pensione dovrebbero averla.*

ANNI SETTANTA - VITA, VIAGGI E ALTRE SPIGOLATURE

E ancora desideriamo che esse siano educate nell'osservanza della fede e della morale cattolica, e soltanto quando saranno grandi potranno liberamente scegliere.

Intorno ai quindici anni fate loro leggere il mio testamento spirituale, affinché conoscano e capiscano il pensiero e l'animo del loro papà; lo troverete in alcuni quaderni nei cassetti del mio scrittoio.

Per tutto ciò chiediamo e preghiamo anche i nostri fratelli e sorelle di aiutarvi in tutto ciò che per dei nonni possa risultare gravoso.

I mobili della nostra casa conservateli per le bambine, così pure i nostri libri e tutto il resto.

Dei miei lavori scientifici, chiedendo aiuto a Santo, fatene un volume, con la dedica "alla mia famiglia"; vogliateci sempre bene, un abbraccio fortissimo

Giuseppe Andreozzi ed Elena Fava

*Carissime Alessandra e Francesca,
papà e mamma saranno sempre vicine a voi!*

Sappiate vederci e sentirci in ogni cosa bella che farete o conoscerete; sappiate vederci e sentirci anche e soprattutto nei momenti meno belli.

Obbedite ai nonni ed agli zii, essi vi diranno tutto ciò che vi avremmo detto noi. Bambine mie, non vedo l'ora di rileggere queste righe in ottobre, e di ringraziare Gesù della grazia di averci fatto tornare da voi.

Ho un po' di paura, non per me ma per voi; non riesco proprio ad immaginarvi grandi, autonome, percorrere la vostra strada.

Ricordate sempre che il vostro papà e la vostra mamma saranno ricordati dagli altri a seconda di come voi vi comporterete.

Sappiate che papà e mamma sono stati dei normalissimi essere umani, con le loro gioie ed i loro dolori, i momenti belli e quelli brutti, le umane debolezze e miserie che sempre hanno superato grazie all'amore che li ha sempre uniti, li unisce ancora e li unirà per sempre a voi.

Papà stringe forte forte le sue bimbe, i suoi gioielli, grissino e pagnottella

Ciao, papà e mamma

Mio GRANDE AMICO,

ti prego, ho, abbiamo ancora molto da fare su questa terra, per le nostre figlie.

Ti prego, conservaci a lungo con esse, insieme a tutta la nostra grande famiglia, di zii, nonni e bisnonni.

Nello scrivere queste righe, ero titubante quando ho scritto la parte dedicata ai nonni; ho pianto scrivendo a Francesca ed Alessandra, sono sereno adesso, perché tu, sei il mio pastore ed io non manco di nulla; fa che anche le mie figlie non manchino di nulla

Amen